

Prof. Arch. Francesco Forte,
già ordinario di Urbanistica nell'Università degli Studi di Napoli Federico II
DATI OSCURATI PER LA PRIVACY

Napoli 20 Aprile 2016

Secondo Forum Nazionale di Etica Civile
www.fondazioneanza.net/eticacivile

Oggetto : Contributo di pensiero in risposta alla lettera di invito sul tema Etica civile: cittadinanza... ed oltre?

L'evoluzione creatrice di Henri Bergson si intravede nei messaggi che auspicano politiche globali idonee ad arginare la diffusione della povertà, indirizzando la creatività e vitalità propria delle soggettività umane nel coltivare l'immanente domanda di futuro. L'altruismo e solidarietà tra i popoli del pianeta può indirizzare l'"evoluzione creatrice" vincendo le malizie, le ambizioni, gli egoismi ed i fondamentalismi che si frappongono alla pratica delle libertà ed alla pace. I processi cui rimandano sono essenza della democrazia dialogica e delle sue manifestazioni deliberanti. L'altruismo si manifesta attraverso ricerca di unità ed associazione, anche istituzionale. L'associazionismo nell'assolvere a funzioni pubbliche è fiducia, condivisione, percezione di comunanza nel futuro di comunità civili che si impongono all'attenzione della storia, quali regioni città metropolitane, distretti territoriali, istituzioni chiamate ad aggiornare storie di terre e comunità locali dettando reinterpretazione del loro ruolo nell'incidere sul processo societario.

La filosofia teoretica ha posto in risalto l'indispensabile attenzione al "metodo", ponendo in risalto la forma e la sostanza delle cose. L'attenzione alla complessità e consistenza dei bisogni societari ha condotto la politica ad acquisire e sperimentare il "*metodo della programmazione*", dedotto da verità fondate su principi etici e da efficace capacità attuativa. Si è accompagnata ai concetti la significativa evoluzione politica della democrazia dialogica. Riflettendo sulla "**forma**" e "**sostanza**" della programmazione sperimentata, interpreti dell'esercizio pratico di programmi assunti hanno suggerito che le delusioni di quella politica sono conseguite dall'inadeguata conoscenza del comportamento degli attori, ovvero della composita realtà societaria ed istituzionale., riconducendo il metodo nell'alveo di consuetudini già sperimentate dallo Stato bonapartista. Si è poi compreso che razionalità ed emozione avrebbero dovuto risultare compatibili nell'agire delle istituzioni e della politica. Ne sono conseguite agli inizi del nuovo millennio innovazioni ratificate dalla riscrittura del Titolo Quinto della Costituzione.

Innovando ruoli e competenze dei soggetti si è delineata modalità del fare, sinteticamente richiamata come "*nuova programmazione*". Si riteneva nel pervenire a quelle significative alterazioni della Carta Costituzionale che il "solidarismo", e la conseguente pratica della sussidiarietà verticale e orizzontale immessa da governance e government, avrebbe potuto imporsi sostituendo le pratiche conseguenti alla gerarchia razionaldiscendente dell'amministrare. Le modalità immesse dall'obbligo di dialogo e convergenza interistituzionale avrebbero dovuto incidere sugli enunciati legislativi regionali, che avrebbero potuto esprimere la tensione ad un innovativo "fare" conseguente alle responsabilità del "*governo del territorio*" e dell'urbanistica rinnovata. I nuovi riferimenti avrebbero dovuto incidere sulle iniziative sperimentali della programmazione meritocratica. Si riteneva che le modalità di gestione di servizi civili delineate fin dagli anni novanta avrebbero consentito agli enti territoriali di

soddisfare i "diritti di cittadinanza" connessi; mentre le società pubbliche di trasformazione urbana avrebbero potuto assicurare attuazione efficiente ed efficace di interventi strategici sulle città.

Enunciate le ipotesi, poca energia si è immessa nella sperimentazione volta a consolidare il governo delle postmetropoli. In poche regioni si è prestata attenzione al sistema di programmazione - pianificazione - bilancio, al solidarismo fiscale intercomunale sollecitante unione o associazionismo di comuni. Si è disperso l'iniziale successo della politica industriale per lo sviluppo del Mezzogiorno. Anche nella "nuova programmazione" razionalità ed emozione non sono risultate convergenti, con delusioni conseguenti agli esiti delle azioni immesse, accentuate dall'espansione della spesa pubblica e del correlato debito sovrano, e successivamente dalle implicazioni della destrutturazione produttiva, economica e sociale sopravvenuta nel recente decennio.

Consapevoli della fallacità del "tutto e subito", la costruzione di futuro non può che ribadire l'attualità del programmare politiche, dedotte dai dilemmi e connesse opportunità che connotano il contemporaneo, sollecitando quindi la politica con correlata definizione del metodo e delle verità, pur con le inquietudini compresenti nel pluralismo democratico.

La destrutturazione produttiva e sociale sopravvenuta ha mutato il contesto e le connessioni che soprassedono alle riflessioni sul governo del territorio e sull'urbanistica. Alla constatazione della incapacità di previsione di quel che è avvenuto si è accompagnata la constatazione del conformismo nel ricorrere ai consueti strumenti di azione. La destrutturazione produttiva ha rafforzato nelle regioni del mezzogiorno italiano le storiche criticità. Ed è divenuto titolo di ordinaria attenzione il "*Dramma Sud*" conseguente alla desertificazione industriale, allo tsunami demografico, alla povertà, all'aggravarsi delle disuguaglianze. La fame e la miseria ci appaiono come spettri opprimenti l'immaginario urbano del XXI secolo, minacce che richiamano. impegno onde sostenere speranza .

La riflessione sulle implicazioni urbanistiche della crisi ha coinvolto anche i "*saperi esperti nell'arte di costruire le città*". L'auspicata normalità della condizione insediativa ha condotto i governi locali, ed i consulenti esperti, a privilegiare le politiche volte a "*mantenere il valore*" di quel che si fruisce e si percepisce, piuttosto che impostare le incerte e laboriose intraprese connesse al voler fondare nuovi valori, pur se indispensabile in gran parte dei comuni delle regioni urbane.

Ed in tal senso nell'explorare lo "spirito dei luoghi" dovremmo proporci di indagare sulla possibile compatibilità tra "*valori di permanenza*" e "*valori di mutamento*", laddove i valori di mutamento possono fondarsi su incremento di efficacia della tutela di valori di permanenza. E nel ricercare nuovi valori la coerente individuazione di scopi impone che si esalti il principio di responsabilità esercitato nella ricerca di equilibrio tra intelligenti regole pubbliche, e capacità di essere impresa socialmente utile. Si è consapevoli che l'identità storica, l'ecologia, la legalità, i suddetti contenuti configurano le condizioni tutte necessarie per indirizzare la crescita dell'economia, dell'occupazione e dello sviluppo urbano equo e sostenibile. I contenuti dello sviluppo locale richiamano tuttavia l'auspicato ispessirsi di principi etici, idonei ad incidere nelle pratiche politiche, culturali, decisionali, riconoscendosi che il controllo del mutamento urbano in programma va fondato sul coinvolgimento della società civile territorializzata. Le azioni locali svolte operando con le comunità, i gruppi, i portatori di interessi appaiono infatti come principale mezzo per umanizzare, migliorare, trasformare la qualità della vita agendo anche sulla forma urbana, caratterizzandosi i metodi attraverso processi di partecipazione, consultazione, cooperazione, apprendimento tali da incidere sulle pratiche del conoscere, del dimensionare, del proporre e valutare, del monitorare. La comunità si riconosce attraverso il senso di territorialità, di appartenenza. Il diritto di proprietà ed il senso di sicurezza cooperano nel consolidare la territorialità e l'appartenenza. La stabilità del risiedere ripropone all'attenzione il rapporto di identità tra comunità e insediamento, e per il senso che ha assunto il tempo privato della vita, la qualità dell'abitare. Si ripropone all'attenzione l'articolazione del sistema degli spazi pubblici, e delle attrezzature pubbliche che integrano e completano lo spazio residenziale, parte integrante della

vita di comunità. La comunità si consolida qualora se ne rifondano continuamente le radici attraverso il coinvolgimento sulle azioni e sulle decisioni che le generano. Nella competizione territoriale tra le città, declino e degrado dello specifico insediamento vanno ritenute potenziali forze immanenti da arginare. Le nuove tecnologie della comunicazione agevolano la città diffusa, la gentrificazione, la suburbanizzazione della residenza, mentre sostengono l'innovazione produttiva. Queste forze andrebbero percepite nel promuovere il piano urbanistico volto a coltivare la domanda di futuro. L'azione di governo può infatti indirizzare le implicazioni latenti nelle tecnologie. In questa prospettiva va coltivata la cooperazione tra le città, articolando la rete urbana, e tanto più la rete dei luoghi centrali d'ambito territoriale.

L'inquietudine del programmare e pianificare ricerca suggerimenti dedotti dal mutamento. Politiche di convergenza tra entità di valore eterogeneo nelle condizioni civili e produttive non possono che promuovere nuovi valori, che nel conservare innovano settori, assetti, culture comunitarie. Energia, ambiente, beni culturali, aereospazio, rigenerazione urbana si propongono quali caposaldi dell'innovazione strategica. Le condizioni del territorio riferite agli assi della mobilità di rilevanza europea conducono a evidenziarne le opportunità, che potrebbero promuovere innovazione qualora si assumesse come connettore unificante la "rivoluzione logistica". Ne consegue il ruolo delle città, nelle quali si struttura l'offerta di servizi pubblici e privati. La loro "rigenerazione" viene proposta tra i caposaldi della politica di riequilibrio regionale, che non può accantonare le istanze volte all'innovazione ed alla crescita.

La pianificazione territoriale ed urbanistica si è immessa nella storia con l'obiettivo di dettare regole intelligenti incidenti nella formazione del valore d'uso, di scambio, intrinseco, ovvero nel qualificare le modalità relazionali tra naturalità ed artifici. Le sue manifestazioni necessariamente vanno teorizzate come "intelligenti", come tali non subordinate ad interessi particolari, ed altresì non cieche. La disciplina di uso del suolo di certo svolge un positivo ruolo nel soddisfare diritti di cittadinanza e nel promuovere crescita integrata e equilibrata, conforme a previsioni attendibili concernenti i bisogni che nelle comunità locali matureranno. E la disciplina di governo del territorio risulta tra le fondamentali funzioni amministrative di responsabilità degli enti territoriali locali, e quindi dei governi locali.

La riflessione in atto sulle categorie "autenticità e integrità" connotanti il patrimonio culturale ed il paesaggio urbano storico consegue dalla esigenza di rifondare la programmazione, fondandone il carattere su interpretazioni culturalmente motivate delle opportunità conseguenti dalle condizioni naturali del territori, delle comunità umane, degli insediamenti, dell'operare della "rendita urbana".

Le finalità generali cui ricondurre il progetto della città contemporanea perseguono permanenze di valori, ma promuovono differenziazione tra gli strumenti. La città dovrebbe risultare accessibile attraverso il trasporto pubblico di massa su ferro e su gomma, dovrebbe tendere a consolidare la sua capacità di produzione di beni e servizi, di formazione, informazione, comunicazione, traendone motivo per qualificare i segni materiali propri allo spazio costruito, e ritrovando nuovi simbolismi nei segni connessi. La qualità dell'abitare dovrebbe risultare fondamento dell'azione progettuale e gestionale. La città dovrebbe risultare suggestiva, stimolante, sicura, attrattiva, mete perseguibili attraverso attenzione riposta ai valori della memoria e della storia, ai luoghi simbolici caratterizzanti l'eredità culturale, al senso paesaggistico di insieme e di dettaglio, al rapporto con i segni dell'ambiente naturale ed ai valori connessi alla fruizione dello spazio pubblico. Nella nazione delle tante città storiche dovremmo constatare capacità specifiche nella loro conservazione e gestione, finalizzata a promuovere il senso di appartenenza ad una casa comune espressione di valori di cittadinanza. Per essere apprezzata la città dovrebbe risultare vivibile per chi la fruisce, contenendo i fattori ostativi quali l'insicurezza o la trascuratezza nell'igiene pubblica; riducendo la fatica ed il costo di insediamento e di movimento.

La città dovrebbe esplicitare, attraverso le modalità di materializzazione, i riferimenti alle negatività del contemporaneo quali la crisi ecologica, la crisi energetica, la crisi della relazionalità. Conosciamo gli "Hard Times" di Charles Dickens, dagli Hard Times si è delineato il movimento utopico, la teorica del "bel paese" dell'abate Stoppani, la regola sperimentata nel dar forma alle città, il realismo dei magneti di E Howard, la modernità enunciata nei congressi di architettura e le implicazioni legislative deliberate aventi efficacia prescrittiva e propositiva. Oggi riviviamo lo scenario della desolazione conseguenti al cambiamento climatico, pervenendo a evidenziare la necessaria resilienza che dovrebbe connotare il programma di territorio, possibile argine alle nuove minacce che si intravedono incombere sul diritto alla vita. Dalla percezione delle minacce andrebbero dedotte ispirazioni incidenti nelle politiche, di bilancio e di interdizione, volte a qualificare l'intelligenza delle proposizioni, onde innalzare la qualità del vivere perseguendo sicurezza dal rischio e dall'illegalità, ed opportunità di "sviluppo", della cultura, dell'economia, dei sistemi di produzione, delle città, delle regole preposte al governo dell'urbanistica.

Ne consegue l'attenzione da riporre al sistema della natura in città, alla materializzazione dei segni potenzialmente connessi al ricorso diffuso alle fonti energetiche alternative, al sistema integrato territoriale del trasporto pubblico di massa.

La qualità del progetto urbanistico va perseguita coltivando questi temi obiettivo, cui raccordare o ispirare i programmi volti alla conservazione attiva del patrimonio. Nella sua capacità di trasmettere informazione, la forma del costruito dovrebbe ricondurre ad immagini comprensibili nella cultura locale, ed altresì nell'immaginario globale, dando senso nuovo all'antica arte di costruire le città.

A questi valori vanno ricondotti i criteri ed i metodi di piano e di progetto. Vanno quindi decodificati i segni dell'identità locale; delineate modalità di relazione tra le parti urbane significanti, ordinando sequenze e significati, espressione di memoria di storie lontane e recenti. Le periferie urbane appaiono tutte connotate dai motivi di ispirazione, andrebbero poste come distretti da rigenerare, anche attraverso "rammendo", ma ancor più attraverso la "monumentalizzazione", come Oriol Bohigas ne ha definito le azioni. La riurbanizzazione delle aree inusate o dismesse dovrebbe consentire la formazione di nodi urbanistici integranti natura, artificio, memoria, funzioni miste, modi di accesso. Lo spazio pubblico e le attrezzature pubbliche dovrebbero tornare a proporsi come orli dei vuoti, indirizzanti con questi il necessario complemento insediativo, come avvenuto nel corso della storia della città moderna.

Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio ha sancito il ruolo da attribuire ai centri storici. Per la prima volta infatti la categoria si è dichiarata partecipe del patrimonio culturale della nostra Repubblica. Come per i beni paesaggistici anche i centri storici acquisiscono interesse non esclusivamente dal patrimonio monumentale in essi presente. Come da tempo evidenziato, sono "atmosfera" conseguente a storie e memorie di civiltà, intensamente vissuta nel nostro contemporaneo da genti e da attività pubbliche o di interesse collettivo che utilizzano frequentemente patrimonio immateriale complementare al valore di monumento, ma per tale motivo essenziale al valore di insieme. I luoghi storici esplicitano la reciprocità dell'interazione tra artifici e comportamenti di uomini e attività, fondando su questa interazione la suggestione e la capacità pedagogica. Questa teorica trasversale ed inclusiva ha caratterizzato la riflessione intrapresa dall'Unesco ed ha condotto ad attribuire alla gestione delle città storiche contemplata nella Convenzione Mondiale un più profondo senso, innervato sul significato da attribuire al "Paesaggio Urbano Storico".